

## **In Liguria la Chiesa si spacca su Salvini**

**di Marco Ansaldo**

*in "la Repubblica" (Genova) del 22 maggio 2019*

E nel giorno in cui la Chiesa si ribella e critica da più fronti Matteo Salvini con il rosario in mano, dal Vaticano, dalla Conferenza episcopale italiana riunita in assemblea generale a Roma, e per bocca del presidente delle Conferenze episcopali d'Europa (il cardinale genovese Angelo Bagnasco), ecco che il vescovo di Ventimiglia-Sanremo raddoppia il suo appoggio al centro destra e al leader della Lega. Facendo così deflagrare, alla vigilia del voto e di una possibile crisi di governo, il caso della Chiesa ligure: divisa a metà sia sull'accoglienza ai migranti, sia sulle elezioni amministrative e europee di domenica prossima.

Monsignor Antonio Suetta, già sotto i riflettori la scorsa settimana per avere criticato, in una lettera ai fedeli, la "tolleranza interreligiosa", da lui definita come "singolare", e rivendicando identità cristiana e sovranità, ieri è tornato all'attacco. "Dal mio punto di vista non trovo nulla di blasfemo o irrispettoso nel gesto del ministro che si professa credente - ha detto in un'intervista al quotidiano *Qn - Parlava di Europa*, ha baciato il rosario e invocato la benedizione di Dio e dei santi. È perfettamente compatibile con i convincimenti che dice di avere". Nel pomeriggio, a Roma per l'assemblea della Cei, il vescovo che da anni vive alla frontiera italo-francese di Ventimiglia dove il problema dell'emergenza umanitaria è caldissimo, aggiungeva: "Bene l'accoglienza, ma i migranti vanno aiutati anche a casa loro. Come affermava anche Benedetto XVI, prima del diritto a emigrare c'è il diritto a non emigrare". Schierandosi così, con un doppio colpo, dalla parte dello slogan "aiutiamoli a casa loro" caro alla destra più rigida, e sul fronte contrario a Papa Francesco. Nessuno dunque si stupisce più se oggi, all'interno della Chiesa e dello stesso Vaticano, la battaglia contro il Pontefice argentino (non a caso fischiato nel sabato leghista convocato a Milano da Salvini) sale di tono giorno dopo giorno.

Con le sue dichiarazioni, il vescovo Suetta si pone così in modo esplicito contro le affermazioni fatte dal Segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, il braccio destro del Papa, che aveva commentato il gesto del ministro dell'Interno: "La politica partitica divide, Dio invece è di tutti. Invocare Dio per sé stessi è sempre molto pericoloso". Un intervento deciso, quello di Parolin, dettato da ragioni diplomatiche nei confronti di un Paese (l'Italia) altro rispetto al Vaticano, e da motivi di difesa verso Casa Santa Marta, il quartier generale di Francesco. Con Jorge Mario Bergoglio protetto anche dagli interventi del suo consigliere principale, il direttore della rivista gesuita "La Civiltà Cattolica", monsignor Antonio Spadaro.

Le affermazioni di Suetta portano imbarazzo pure nella Cei, riunita a Roma. Dove nella sua prolusione il presidente dell'organismo episcopale, cardinale Gualtiero Bassetti, ieri ha riservato una stoccata a Salvini: "Attenzione: non si vive di ricordi, di richiami a tradizioni e simboli religiosi o di forme di comportamento esteriori!". I vescovi italiani mostrano di non apprezzare le ostentazioni di Salvini che giura sul Vangelo e brandisce il rosario dicendo e facendo ciò che la Chiesa, sotto la guida di Bergoglio, non direbbe e farebbe mai.

Ma soprattutto appaiono ferme le posizioni dell'arcivescovo di Genova e presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, cardinale Angelo Bagnasco. Ospite del programma 'Siamo noi' su Tv2000, commentando le prossime elezioni europee che "rivestono un valore politico e una consapevolezza che le altre elezioni non hanno avuto", Bagnasco ha detto: "Credo che nessuno possa sostenere: 'Meglio da soli che insieme'". E su Salvini e l'uso del rosario nel comizio elettorale ha aggiunto: "I simboli sono sempre una cosa seria, anche quelli non strettamente religiosi. Devono essere dunque apprezzati e usati nel modo proprio".

Parole molto chiare quelle dell'arcivescovo di Genova, pronunciate qui come capo dei vescovi

europei: "Il mondo politico di questi decenni deve fare un esame di coscienza. I fenomeni del populismo e sovranismo non sono di ieri ma sono nati in precedenza. Per questo dovevano essere considerati in Italia e in Europa. E invece sono stati snobbati pensando che si sciogliessero da soli. Questa è una visione politica assolutamente miope".

L'immagine che viene fuori è però quella di una Chiesa ligure spaccata. E al suo più alto livello: Suetta non è un vescovo qualsiasi, ma il rappresentante di una diocesi ampia come quella di Ventimiglia-Sanremo interamente coinvolta da quel avviene lungo un confine di forte tensione. Una divisione declinata su più fronti: quello fra nemici e amici del Papa, per una guerra di lungo termine, con battaglie in pieno svolgimento anche fra coloro che si richiamano a Joseph Ratzinger per contrapporlo al suo successore. E un conflitto immediato, sull'immigrazione e sul confronto elettorale, con messaggi e indicazioni di voto date ai fedeli.

Preti contro, dunque, fra loro stessi. Un caso che emerge, in Liguria, dopo quello dei preti ribelli, capaci di contestare l'arrivo della nave saudita pronta a caricare armi, e di suonare le campane a morto a Spezia per la presentazione di un libro di Casa Pound. A Genova e in tutta la regione continuano a esserci molti sacerdoti che, dopo il rosario nelle mani di Salvini, si ribellano a chi fa un uso politico della religione e di Dio. Però le sacche di resistenza contro l'arcivescovo Bagnasco e il Vaticano attuale restano e anzi alzano la testa. Il risultato è quello di una Chiesa in grave disagio.